

LE PROFESSIONI DELLA SOCIOLOGIA



Proporre a un ragazzo o a una ragazza di “specializzarsi” in sociologia può essere disorientante. A quale attività o professione può volgersi chi studia una disciplina dalla definizione tanto sfuggente? Per provare a rispondere a questa domanda, nelle prossime pagine riportiamo alcune interviste a professionisti e professioniste che hanno seguito tale indirizzo di studi. Si tratta di persone che operano in settori in cui sono centrali la conoscenza e la comprensione della società in cui viviamo.



La professione dell'operatore di comunità

La professione dell'operatore di comunità, come suggerisce il nome, si svolge all'interno di comunità adibite all'accoglienza, alla cura e al recupero di persone in condizioni di disagio o di difficoltà. Si avvale di un'équipe multidisciplinare, formata da diversi professionisti, come educatori, assistenti sociali, psicologi, medici ecc. Per lavorare in questo settore, oltre ad alcune caratteristiche personali (come l'empatia) e ad una forte motivazione, è necessario conseguire una laurea nell'ambito socio-sanitario, come quella in Sociologia.

LA CARTA D'IDENTITÀ

Nome Lorenzo Carta

Anno di nascita 1988

Formazione Laurea Magistrale
in Sociologia

Professione operatore di comunità terapeutica
per il recupero dall'abuso di sostanze





Perché ha deciso di studiare sociologia?

Dopo il diploma mi sono iscritto alla Facoltà di Scienze Politiche (per la laurea triennale o di primo livello): quando mi sono trovato a seguire il corso di Sociologia Generale, ho scoperto la mia vera passione! Lo studio di quella disciplina mi ha entusiasmato al punto da decidere di prendere la laurea magistrale (o di secondo livello) proprio in Sociologia.

Ad affascinarmi è stata la possibilità di giungere ad avere uno sguardo più ampio sui fenomeni sociali e sulle persone, capace di spingersi anche al di là del comune modo di pensare e di classificare ciò che accade a noi e nel mondo.

In che cosa consiste esattamente il suo lavoro?

Il mio lavoro all'interno della comunità si dispiega principalmente su tre fronti. Il primo riguarda l'accoglienza del nuovo ospite o della nuova ospite, cioè la presa in carico della persona in difficoltà. Segue la conoscenza del quadro clinico del soggetto e dei suoi eventuali rapporti con le istituzioni sanitarie e giudiziarie (in alcuni casi, si tratta infatti di individui che hanno commesso reati). Infine, occorre comprendere il motivo per cui quella persona entra nella comunità, ciò che davvero la spinge a cercare il cambiamento.

Quello che svolgo è un lavoro multidisciplinare che è finalizzato a stabilire, di volta in volta, quali siano gli interventi educativi, terapeutici e riabilitativi idonei. L'obiettivo è quello di ideare attività che possano stimolare la crescita personale del soggetto, attraverso sia lavori individuali sia colloqui di gruppo. Per tenere traccia dei progressivi miglioramenti della persona che seguiamo, è necessario predisporre relazioni mensili indirizzate ai responsabili clinici, i quali a loro volta le inviano ai servizi sociali e ai giudici, a seconda della provenienza dell'ospite.

Al termine del percorso, rientra nei miei compiti quello di favorire, con il supporto della comunità, il reinserimento del soggetto nel contesto sociale e nel mercato del lavoro, aiutandolo a staccarsi dalla comunità stessa affinché possa muovere i suoi passi in autonomia nel mondo esterno.

Tutte queste fasi, come ho accennato, sono svolte in collaborazione con un'équipe di professionisti, composta da psicoterapeuti ed esperti nel settore

sanitario, con cui mi confronto periodicamente riguardo ai risultati ottenuti e alle difficoltà che inevitabilmente si incontrano.

Come si distingue la figura del sociologo dagli altri operatori e delle altre operatrici della comunità, e come si caratterizza?

La società in cui si cresce influenza non soltanto il comportamento ma anche il pensiero, e con essi lo stile di vita. Come sociologo, osservo in modo imparziale i contesti in cui si muovono le persone e i conflitti di cui possono essere vittime. Pertanto, quando mi rapporto con i singoli ospiti e lavoro con loro, mi concentro su quelli che sono stati gli ambienti di vita in cui sono cresciuti, cerco di farli ragionare su quali siano state le cause esterne che li hanno portati a prendere determinate decisioni, a volte controproducenti.

Quale importanza ha l'aspetto relazionale nel suo lavoro?

Sono costantemente in rapporto con ogni ospite sia singolarmente, sia nella gestione dei gruppi. Questo avviene non soltanto durante le normali attività di routine ma anche, anzi dovrei dire soprattutto, in occasione di eventi critici che possono occorrere nel corso delle giornate, come nel caso di comportamenti aggressivi, di stati depressivi acuti o di pretese che non possono essere soddisfatte. Perché la relazione sia "significativa" bisogna essere in grado di fare spazio all'altro, comprenderne la visione del mondo e superare le sue barriere, che spesso sono erette per difendersi dal rifiuto o dalla fatica che ogni legame autentico comporta.

Che cosa consiglierebbe a chi decide di intraprendere la carriera del sociologo o della sociologa?

Se si sogna di lavorare come sociologo o come sociologa, è importante compiere studi in questa direzione senza abbattersi di fronte alle difficoltà. Più specificamente, vorrei consigliare di approfondire con costanza le tematiche del dibattito attuale, facendosi sempre osservatori critici e imparziali di quanto accade nel mondo. Infine, lo dico per esperienza personale, suggerirei di non fermarsi agli sbocchi professionali classici: la sociologia offre tante alternative interessanti!

